

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La relazione del segretario politico

CONSAPEVOLE FEDELTA' ALLA MATRICE IDEALE



ARNALDO FORLANI

Pongo il più cordiale saluto alle delegazioni dei partiti democratici cristiani. Esse ci portano, come ha fatto il presidente Fori, l'espressione di una solidarietà, alla quale noi siamo particolarmente sensibili, solidarietà che in questi anni abbiamo contribuito a rafforzare in ogni direzione, non solo nell'ambito della Comunità Europea dove il collegamento fra i partiti di comune ispirazione sociale, confronti sistematici, ma anche nelle altre aree, dove la presenza dei movimenti democratici cristiani rappresenta un contributo originale e in molte zone decisivo alla affermazione di una prospettiva democratica.

Salutando i rappresentanti dei partiti democratici di ispirazione cristiana, noi riaffermiamo il nostro impegno di collaborazione e di collegamento con le forze democratiche che in ogni parte del mondo lottano per la libertà, per la pace, per affermare contro la violenza, la oppressione, la miseria, i diritti e la dignità della persona umana.

Saluto le rappresentanze ufficiali dei partiti italiani, e le stampa e i giornalisti che seguiranno i nostri lavori.

I giornalisti, che in qualche modo sono i nostri primi, talvolta scomodi interlocutori, per i compiti di orientamento nei confronti dell'opinione pubblica e per le sollecitazioni critiche che dall'opinione pubblica portano ai partiti.

Libertà di stampa

I problemi della stampa e della informazione sono oggi avvertiti in modo più acuto, con una sensibilità più pronta e reattiva. Alcuni episodi recenti e le polemiche che ne sono seguite hanno dato la misura significativa delle esigenze e delle attese che sono maturate in ordine a questo problema, la cui corretta soluzione è essenziale al sistema di libertà che noi vogliamo garantire.

Su questo tema dobbiamo essere molto franchi. C'è una crisi, ed è una crisi che ha dimensioni tecniche, finanziarie, di pubblicità, di concorrenza televisiva, e quindi collegamenti, fusioni, passaggi di proprietà rispetto ai quali l'opinione pubblica, le forze politiche, e in primo luogo i giornalisti, reagiscono con preoccupazione e

sollecitano nuove proposte. Voglio dire, ripeto, con franchezza, che di queste preoccupazioni ci facciamo carico, anzi sono nostre nella misura in cui siamo e vogliamo essere il partito della libertà, il partito che ha concorso in modo determinante e che è chiamato a concorrere in modo determinante e garantito. E' la libertà la misura in concreto nella obiettività e nella autonomia della informazione e del confronto.

Come segretario della D.C. da quasi quattro anni, essendo passato attraverso vicende complesse e difficili, nelle quali certamente il ruolo della stampa ha svolto una volta condizionata la situazione, assolvendo al proprio compito e alla propria funzione, non vi è mai stata interferenza o tentativo nostro di condizionamento nei confronti di una qualsiasi attività editoriale, nei confronti della autonomia e della libertà degli editori e dei giornalisti.

La libertà della stampa è per noi: ogni condizionamento della stampa e della informazione è anche contro di noi, contro la nostra libertà e la nostra autonomia di partito. Anche chi, volendo scrivere una esangue di obiettività e di sincerità, scrive nei nostri confronti usando le armi della polemica e della critica, e in qualche modo sempre con noi, e con la D.C. e con quanti lottano per garantire un sistema di libertà. Questi in modo sobrio e sincero la nostra opinione, il nostro atteggiamento.

Conoscendo in abbondanza: possono determinarsi, si determinano nelle strutture del potere, condizionamenti oggettivi che di fatto limitano la libertà e rendono complicata la informazione, il problema, l'interpretazione.

Ed è questo che collegano i problemi e le polemiche, sulla pubblicità, sui passaggi di proprietà delle testate, sulla televisione, sulle attività economiche diverse che si accompagnano alle specifiche responsabilità editoriali.

Sono problemi aperti in tutti i paesi democratici, ma io direi che per quanto riguarda l'Italia non siamo pronti ad affrontarli con le altre forze politiche, con le associazioni professionali, con il mondo della editoria, dello spirito aperto e libero di un partito che salvaguarderà l'autonomia, la vera autonomia della

stampa e dell'informazione, salvaguardando la propria indipendenza e la propria libertà. Poiché questo è il nostro atteggiamento dobbiamo però dire con la stessa franchezza che solo una buona dose di fantasia può portare a certe proteste e a certi articoli che anche in questi giorni sono stati indirizzati contro la D.C.

C'è intorno a noi, in alcuni settori, una ostilità preconcetta, una insoddisfazione e una volontà talvolta di denigrare comunque. Accompagnando questa azione e corrosiva all'attacco sistematico e frontale del partito comunista e delle forze reazionarie, molti amici ci chiedono perché in una battaglia così difficile non sempre ci accompagni una più larga solidarietà, una più obiettiva comprensione non dico del nostro compito, ma anche dei termini reali ed oggettivi della situazione e del confronto politico che insieme ad altri noi sopportiamo.

Io comprendo questi stati d'animo ma riconosco che il modo di trovare una più larga solidarietà dipende anche da noi, dalla nostra capacità di non venire mai meno alla nostra vocazione di partito della libertà, della nostra capacità di apparire con chiarezza con atteggiamenti chiari e coerenti, dalla nostra disponibilità al confronto.

E' vero, c'è forse una sproporzione tra il collegamento che noi abbiamo con l'elettorato, fra la fiducia la quale godiamo nel paese, alla base della società, e il modo come il nostro partito è troppo spesso rappresentato e ritenuto ai livelli dell'informazione. Ma non possiamo farne colpa ad altri. Dobbiamo noi operare anche al vertice della vita nazionale in modo così limpido, aperto e coerente da rendere più sicura la solidarietà e più diffusa la simpatia.

Con questa riflessione desidero porgere a tutti i delegati il mio saluto, quello della Direzione Centrale e del Consiglio Nazionale, un saluto che attraverso voi va a tutti gli iscritti, alla centinaia di migliaia di amici che in ogni parte d'Italia difendono con il loro lavoro, con spirito di sacrificio, con entusiasmo, le ragioni e la forza della D.C.

La tradizione ed il valore attuale della D.C.

Chi non conosce questa realtà, questo nostro collegamento profondo alla base della società, l'impegno dei nostri amministratori, dei giovani e delle donne, con entusiasmo, le ragioni e la forza della D.C.

E' anche per questo che molti continuano a chiedersi ad ogni prova elettorale le ragioni della nostra tenuta e dei nostri successi. D'altronde se non si coglie in tutto il suo valore democratico questa presenza diffusa ed orga-

nizzata, la sostanziale omogeneità di orientamento che la D.C. ha realizzato tra ceti e categorie diverse alla base della società, è difficile arrivare ad un giudizio obiettivo, non limitato, comprensivo della nostra realtà.

Anche in questi ultimi tempi, e specie in vista del nostro Congresso, ci sono state molte e contrastanti valutazioni sul ruolo e la funzione della Democrazia Cristiana, con tendenze interessate ad assegnare una parte diversa di quella che la sua storia e la sua natura le assegnano.

Ma appena un anno fa, il 7 maggio, la Democrazia Cristiana ha avuto 13 milioni di voti. Per passare a questi voti, per così dire «storici», del ruolo della Democrazia Cristiana nel nostro sistema, prima che sul piano delle elaborazioni teoriche, sempre un po' schematiche quando si tratta di forze politiche, occorre muoversi nel collegamento concreto con questi fatti.

Durante il Congresso di Lucca alcuni gruppi si sono chiesti se fosse giunto il momento di abbandonare nella denominazione del nostro movimento l'aggettivo «cristiano» secondo una certa interpretazione post-conciliare che avrebbe dovuto comportare una modificazione nel rapporto tra il cattolico e il partito della D.C.

Questa proposta, che partiva da motivazioni attente ai problemi particolari del dissenso cattolico, viene ora di nuovo presentata, a diversi anni di distanza, ma con motivazioni di ordine politico e da sempre diverse, provenienti, con chiarezza, da posizioni conservatrici.

Nei 13 milioni di voti si vede la riprova per dichiarare decaduta l'ipotesi di un partito di cattolici. Un partito di cattolici, così caratterizzato, si dice, in Italia non potrebbe raggiungere le dimensioni conseguite dalla D.C. il 7 maggio.

Se una così larga schiera di elettori ha ritenuto di dover liberamente dare il proprio voto alla Democrazia Cristiana, io farei bene a non solo in vista di un diverso titolo di rappresentanza.

A ben guardare lo credo che si delinca in sostanza, al fondo di queste riflessioni, la proposta di un fronte nazionale che dovrebbe portare la Democrazia Cristiana a stemperare la propria ispirazione e a stendere il suo vasto mantello, in virtù di una nuova mediazione politica e programmatica, su tutta una serie di richieste e di interessi che vanno appunto al di là della piattaforma tradizionale del nostro partito.

Due spinte dunque. Due spinte dietro le quali stanno scelte politiche-ideologiche diversamente motivate ma egualmente erronee. La responsabilità di giudizio è grande, poiché riguarda il dovere essere della Democrazia Cristiana nel futuro, investito il suo corretto rapporto con i valori della nostra tradizione, verifica la capacità del suo gruppo dirigente di farsi reale portatore di una opinione pubblica di base, ripropone la libertà del partito come traduzione in chiave democratica, popolare e antifascista del voto cattolico.

Si è detto anche che il nostro movimento è finito qualche passo indietro rispetto alla Chiesa. Io credo che in questo giudizio concorrono molti elementi retorici, che attonano ad un tipo di cultura un po' confusa ed entusiasta, ma dobbiamo cercare di cogliere gli argomenti più seri che fatolosa spiegano incomprensioni e stati d'animo sinceri.

Non certo noi ci meravigliamo che in paesi diversi il movimento democratico cristiano possa collocarsi su linee per certi aspetti differenti. Non dipende da capricci né da volontà di singoli, ma da vari contesti, da vicende nazionali che hanno un loro carattere originale, dal concorso di comunità religiose diverse.

Questo è un dato di fatto, ma che essere riferito al rapporto

Non sollecitiamo un dialogo anche con quelle forze che guardano con diffidenza e sospetto alla Democrazia Cristiana e che si tirano indietro convinte che un semplice collegamento con il partito sia pericoloso. Alcune di queste forze sono andate per la loro strada, rompendo un rapporto di collaborazione collettiva, anche talvolta rapporti ideali che pure avevano un grande significato.

Non mi pare - e lo diciamo senza alcuna arroganza e con responsabilità senza critico - che esse abbiano fatto molto cammino. Questi fermenti hanno avuto sbocchi diversi, alcuni inaspettati, altri riserzandosi nei gruppi, altri aderendo a forme di contestazione ecclesiale, altri infine chiudendosi in un assen-

ti iniziative autonome che si sviluppano alla ricerca ed alla elaborazione ideologica degli intellettuali cattolici che operano liberamente, senza pregiudiziali di favore rispetto alla nostra esperienza, ma anche senza le remore sterili della apoliticità o della paura di contaminazione.

L'intellettuale cattolico non può sottrarsi rispetto ai termini reali del confronto sociale. Egli non può non essere parte compagna della ricerca della D.C. non può non avere in comune con noi la tensione, il desiderio di costruire una società secondo una scala diversa di valori, non può non condividere la nostra preoccupazione di sfuggire alle sgravi del blocco d'ordine, non può infine sottrarsi, non sentirsi coinvolto in qualche modo attorno ad una formazione politica che si richiama



FANFANI E RUMOR

con la Chiesa deve essere riferito alla realtà autonoma dei movimenti politici, al collegamento che essi hanno con la società e al tipo di rappresentanza che riescono ad esprimere.

Per quanto riguarda la nostra esperienza, crediamo che porsi il problema se la D.C. stia in avanzata o arretrata in posizione di retroguardia rispetto alla Chiesa, è un modo di ragionare in astratto e di confondere piani diversi.

Non siamo convinti che la D.C. ha assunto un ruolo giusto nella società italiana, ma rispetto ai gruppi cattolici che disensionano non abbiamo un atteggiamento preconcetto di sordità o di rifiuto al confronto. Non siamo chiusi rispetto ad alcuna delle sollecitazioni che vengono dal mondo che ci muove la nostra stessa ispirazione ideale, né il fatto che la vicenda elettorale abbia confermato la vastità della nostra rappresentanza sul piano politico ci rende insensibili.

Il bilancio che se ne riuva è riconducibile ad una sola essenza: la constatazione del almeno condotta alla base per diversi anni non ha prodotto novità, perché le forze politiche hanno mostrato una loro rappresentanza autentica delle esigenze più generali del paese. Rispetto a tutte le associazioni e a tutte le esperienze che partono da una comune ispirazione sociale cristiana, avendo riguardo associato dei piani diversi di azione e quindi delle rispettive autonomie, noi abbiamo sollecitato, sollecitiamo la ripresa di un dialogo, di un discorso che per parte nostra non abbiamo mai chiuso.

Crediamo che una linea comune di tendenza possa far riconfermare, attraverso necessari approfondimenti, punti di raccordo diversi in parte da quelli del passato, ma certo non meno significativi.

Guardiamo con pieno favore al

telismo politico con motivazioni religiose. Siamo in una stagione politica, carica di rischi, alla quale certo non porterebbe un aiuto la dispersione delle forze cattoliche.

Da questa verifica è possibile trarre, date un rilievo storico e serio, non sentimentale o declamatorio, anche alla nostra posizione nei confronti del fascismo. Viste categorie popolari e di ceto medio trovano nella Democrazia Cristiana il partito della difesa del sistema democratico e delle sue possibilità di sviluppo. Fuori dalle mistificazioni occasionali, il nostro ruolo resta quello di una grande forza politica che, attraverso l'apporto primario dei cattolici democratici, opera per una società libera e ricerca il consenso di una più vasta solidarietà.

Questa è la posizione distintiva e la direttrice che dobbiamo seguire per tutelare l'unità del quadro delle forze sociali, culturali, sindacali che si riconoscono a vario titolo nella storia, nella tradizione, nell'esperienza della Democrazia Cristiana.

Una DC che non viene meno quindi alla sua matrice ideale, che è forse coagulante di uno schieramento vasto di cattolici democratici, che non cede alle doloze zingare l'aggettivo che concorre a definirlo e a caratterizzarlo, che la spinge a non cedere all'idea di un blocco d'ordine, che rifiuta la riduzione del cattolicesimo a ideologia dominante della borghesia.

Se siamo consapevoli della forza e del valore attuale dei nostri ideali, possiamo guardare avanti con fiducia, senza rimanere spenti per le difficoltà e per gli ostacoli.

In questi trenta anni di vita democratica la società italiana si è profondamente trasformata.

Guardando ai fatti, ai movimenti, alle idee che concorrono a muovere il mondo e la nostra realtà nazionale, noi troviamo conferma alla validità permanente della Democrazia Cristiana, al significato attuale della nostra stessa denominazione. Ricordiamo che in quella scelta non si voleva soltanto richiamare un impegno di natura spirituale un collegamento con i primi movimenti sociali dei cattolici democratici, ma anche proporre, uscendo con l'Europa dalle rovine e dalla abiezione del fascismo e del nazismo, il convincimento che la nostra presenza politica non potesse avere voce diversa



XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

RESPONSABILITA' PRIVATA ALLA GUIDA DELLA SOCIETA'

tivo all'occupazione considerata non solo nel suo livello ma anche nella sua qualificazione, nella sua distribuzione territoriale e nella sua mobilità;

— per il ritmo con cui si realizzano le riforme che concorrono a determinare il livello di vita dei lavoratori;

— per la distribuzione del reddito tra le varie categorie sociali e per la struttura dei salari. Nessuno ignora che il conseguimento di questi obiettivi è condizionato da una convergenza e da un consenso dei sindacati.

Quando si afferma che uno degli aspetti fondamentali del processo distributivo è il trasferimento di quote adeguate del reddito dalle fonti che alimentano il consumo privato a quelle che sono utilizzate per il finanziamento dei servizi pubblici, si riassume una esigenza sulla quale non vi è materia di dissenso con noi.

Il problema è di come tradurre questa esigenza nei fatti, in una programmazione concreta e operativa, attraverso una collaborazione seria.

Al Congresso di Perugia abbiamo affermato questa esigenza ed avviato un dialogo non su generiche enunciazioni, ma su temi concreti di una politica attuale di sviluppo.

In successivi incontri, in convegni di altri partiti, si è dimostrato come sul piano delle discussioni e delle indicazioni siano oggi convergenze abbastanza ampie.

La ripresa e le tensioni inflazionistiche

Dobbiamo aggiungere che il più recente quadro congiunturale è senza dubbio caratterizzato da alcuni significativi fattori di ripresa.

Siamo infatti in presenza, in primo luogo, di una generalizzata espansione sul piano europeo; espansione in cui l'industria italiana può positivamente inserirsi.

La conclusione di importanti contratti collettivi — tra cui, principale, quello dei metalmeccanici — consente alle aziende di avvicinarsi nuovamente a un pieno utilizzo degli impianti; ciò dovrebbe riflettersi, data l'esiguità degli investimenti effettuati nel recente passato, in un generale rinnovo e ampliamento degli impianti stessi.

I miglioramenti retributivi connessi ai contratti conclusi negli ultimi mesi, il venir meno delle perdite di salario per scioperi e i maggiori trasferimenti operati dalla amministrazione pubblica sono tutti fatti che concorrono a gonfiare la domanda interna.

Perché l'attuale ripresa possa estendersi e consolidarsi è ora più che mai necessario dare sostegno ad un preciso indirizzo di politica economica, non essendo ripetibile, oggi, un modello di sviluppo che si affidi in misura prevalente alla domanda estera e questo perché oltre al progressivo venir meno delle condizioni di vantaggio relativo che facilitarono, nel passato, l'affermazione della nostra industria sui mercati esteri, vi sono oggi gravi elementi di incertezza che pesano sull'equilibrato sviluppo del commercio internazionale, sia per il processo di aggiustamento delle parità monetarie, allentamento da movimenti speculativi, sia per gli accentuati fenomeni inflazio-

nistici in atto sul piano mondiale che fanno temere l'adozione generalizzata di politiche gradualmente più restrittive.

Inoltre bisogna rendersi conto che il sostegno alle esportazioni basato sulla svalutazione di fatto della lira sarebbe rapidamente annullato ove perdesse, all'interno, l'attuale spinta inflazionistica; ed è chiaro che un andamento incontrollato al rialzo del costo della vita finirebbe per innescare una nuova ondata di conflittualità, tale da soffocare sul nascere la stessa ripresa produttiva che attualmente si va delineando.

Su qualsiasi ripresa gravano ancora le contraddizioni di una economia caratterizzata da forme marcate di dualismo territoriale e settoriale; di più, alcuni aspetti dell'attuale situazione quali le remore che ostacolano la espansione degli investimenti pubblici e, più in generale, lo stesso meccanismo inflazionistico, accen-

trati in cui può attuarsi la politica della casa. E questo vale anche per quel complesso di interventi nel settore dell'edilizia pubblica (scuole, ospedali, sedi universitarie) la cui sollecita realizzazione condiziona la persuasività ed efficacia delle riforme.

C'è un intreccio evidente tra ripresa economica, politica dei prezzi, rilancio degli investimenti pubblici e politica delle riforme: quadro complessivo che ha una essenziale componente territoriale, in funzione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Le regioni meridionali e parte di quelle centrali possono essere colpite in misura particolare dall'attuale processo inflazionistico; sia dal lato del reddito (in quanto il minor peso dell'occupazione extra-agricola le priva in notevole misura della protezione rappresentata dal meccanismo della scolarità mobile), sia dal lato della spesa pubblica (a motivo dell'erosione del valore degli stanzi-

amenti nell'estensione della proprietà pubblica delle imprese ma nella capacità politica e di governo di promuovere una domanda di beni adeguata al raggiungimento degli obiettivi sociali).

Stanno maturando, proprio in questi mesi, gli indirizzi e gli strumenti che a livello comunitario dovranno necessariamente concorrere alla soluzione del problema del sottosviluppo meridionale e a questo riguardo occorre una sempre più attiva partecipazione da parte del governo italiano soprattutto nella fase di definizione dei criteri e delle priorità di intervento, anche in collegamento con quei paesi membri, le cui aspettative, in materia di politica regionale, sono qualitativamente comparabili alle nostre.

Queste linee di intervento rispondono a preoccupazioni economiche e congiunturali e insieme ad una scelta di carattere politico-sociale. Nella misura infatti in cui si riesce ad incidere effetti-

gnifica dunque di fatto sviluppo della occupazione.

Una politica seria di programmazione non può inoltre lasciarsi ai margini i problemi gravi della nostra agricoltura.

L'ossequio dei campi ha già sottratto da questo settore, in misura rilevante, elementi giovani e qualificati.

Ora si profila la prospettiva di mutamenti nella politica agraria della comunità.

È facile, per molte produzioni almeno, impedire che la vivace concorrenza internazionale faccia sui livelli dei prezzi che la comunità può garantire. Di contro, per diverse produzioni (soprattutto in particolare di avra una progressiva crescente valutazione).

L'esigenza di un potenziamento dell'agricoltura non è, quindi, più rinviabile. Occorre un valido ordinamento dell'azione delle regioni e della politica nazionale in sintonia con gli indirizzi della comunità; per la elaborazione di piani zonali che facciano lo necessario ristrutturazioni; per lo sviluppo delle cooperative che consenta anche alle piccole imprese familiari di realizzare in comune alcune attività connesse alla produzione o relative alla commercializzazione dei prodotti; per la elaborazione di sistemi distributivi; per il potenziamento, o dell'industria alimentare in grado di garantire più validi sbocchi alla utilizzazione di molti prodotti.

Un particolare si impone un indirizzo nuovo, unitario, per il potenziamento della zootecnica.

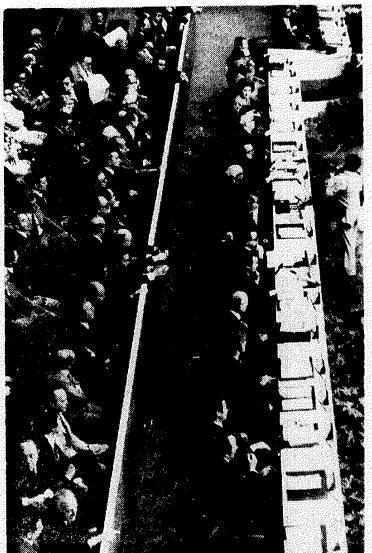
È necessario presentare al Parlamento una legge generale di orientamento sulla politica agraria del paese. Una legge che, alla luce delle direttive comunitarie, indichi gli strumenti normativi e finanziari di amministrativi più adeguati per riorganizzare attorno ai piani zonali, agli enti di sviluppo, alle diverse esperienze associative, il sistema delle istituzioni operanti in agricoltura.

Bisogna però aver chiaro, ripetuto, che l'instaurazione di questo processo verrebbe in gran parte a mancare ove non venisse adeguatamente fronteggiato il processo di inflazione. Occorre mettere in atto tutti gli strumenti con cui si possono contenere i prezzi e nel frattempo impostare una politica che eviti il prolungarsi nel tempo delle più acute spinte inflazionistiche.

La politica antinflazionistica si collega strettamente alla politica di programmazione; questa, infatti, è nel contempo il presupposto e il risultato delle convergenze sociali necessarie per tenere sotto controllo il processo inflazionistico nel lungo periodo. Nel nostro paese gli sprechi e le posizioni di rendita parassitaria amplificano gli stimoli agli aumenti di prezzo che derivano dai processi inflazionistici in atto negli altri paesi, dall'aumento del prezzo delle materie prime e dalla dinamica salariale che tende a concretare gli aumenti in brevi intervalli di tempo.

Una organica e seria politica di controllo dei prezzi dovrebbe concretarsi in accordi tra Governo, imprese e sindacati, in seguito ai quali si possono indicare gli incrementi di costo che possono essere trasferiti sui prezzi e gli incrementi addizionali nei medesimi ritenuti accettabili.

Enti di sviluppo, federazioni e enti appostamenti creati dai grandi municipali possono essere utilizzati per semplificare i passaggi dei prodotti agricoli al



La creazione di mercati alla produzione validamente operanti potrà contribuire allo scopo.

Quella del settore distributivo è una realtà imprenditoriale e popolare di cui dobbiamo farci carico responsabilmente, perché vengano tutelati una somma di capacità e valori essenziali per lo sviluppo della società civile.

Una crescente sistemazione della popolazione attiva nei settori terziari e per l'Italia un dato evidente e la loro evoluzione e la riorganizzazione non possono non vedersi in un rapporto integrato e convergente con l'economia primaria e secondaria.

In presenza di un apparato distributivo inadeguato, la stessa produttività industriale viene a ridursi, mentre l'agricoltura, priva del collegamento produzione-consumo, fatica a provvedere al proprio rifornimento, in particolare nel Mezzogiorno.

La efficienza degli istituti

A monte di ogni possibilità operativa anche di una seria politica economica e di programmazione vi sono problemi che attengono al necessario livello di efficienza degli istituti stessi del nostro sistema politico democratico.

Noi abbiamo avviato in questi anni l'ordinamento regionale. Molti, in modo sbrigativo, hanno sostituito che andare verso l'Europa e insieme attuare l'ordinamento regionale era contraddittorio. Noi non condividiamo questa opinione e lo abbiamo detto e spiegato.

È chiaro però che la politica delle istituzioni nel nostro paese deve sapere ora sviluppare un duplice ordine di produzione e di raccordi, evitando in questo equilibrio, di cadere nel limite tecnocratico o nel rivendicazionismo compositivo.

La programmazione, per essere operante come modello, prima che come strumento, deve indicare i propri obiettivi sulla base di questo doppio riferimento.

Riferirsi, da un lato, all'Europa e, dall'altro, alle Regioni vuol dire collegare e dare unità alla politica delle riforme e alla politica congiunturale.

Abbiamo, insomma, due elementi di grande valore istituzionale per procedere con serietà ad una reale riforma dello Stato in termini moderni e democratici. Essi attengono al rapporto con l'Europa e a quello con la base stessa della nostra società attraverso, soprattutto, l'Ente Regione.

La situazione attuale, le prospettive economiche del paese, i modelli di sviluppo che ci possiamo proporre, debbono dunque fare riferimento al processo di costruzione dell'Europa e, nello stesso tempo, alla nostra volontà di assegnare spazi reali di partecipazione agli istituti di base della nostra società a partire dall'Ente Regione.

L'attuazione dell'ordinamento regionale richiede una serie di interventi a cominciare dalle leggi-comitè per l'assistenza e l'urbanistica. Da una nuova legge comunale e provinciale che tenga conto di una moderna funzione politica, economica, sociale ed amministrativa degli enti territoriali, dalla definitiva soluzione del problema della finanza lo-



BISAGLIA, ZACCAGNINI, FORLANI E ANDREOTTI

tano indubbiamente in vari modi tale dualismo.

Queste considerazioni valgono a fissare il quadro degli obiettivi: nel senso di mostrare il necessario collegamento tra misure congiunturali e interventi sulle strutture; nel senso, ancora, di qualificare l'azione per quanto riguarda sia i prezzi, sia il tipo e la direzione degli investimenti.

Oggetto delle misure più urgenti debbono essere i prodotti e i servizi che hanno più direttamente contribuito a far crescere il costo della vita in Italia ad un ritmo nettamente superiore a quello medio degli altri paesi della CEE, e cioè i prodotti alimentari e l'abitazione.

Nel settore delle abitazioni il problema non è quello di estendere ulteriormente, o di qualificare maggiormente, l'attuale regime vincolistico, quanto di adeguare tempestivamente alla domanda l'entità e la natura dell'offerta.

Si pone a questo riguardo la necessità di una sollecita definizione del quadro legislativo e degli strumenti finanziari ed ope-

menti pubblici per investimenti), sia, infine, dal lato degli investimenti produttivi (a causa della necessità, da parte delle imprese, di provvedere anzitutto, in fase di costi crescenti, all'ammortamento degli impianti esistenti che sono ubicati, in assoluta prevalenza, nelle regioni del nord).

In questo quadro, in cui la crescita industriale del Mezzogiorno sembra essere affidata oggi, in misura del tutto prevalente, all'impegno notevole ma non certo di per sé sufficiente delle aziende a partecipazione statale, devono essere definiti nell'immediato futuro nuovi strumenti di intervento.

Si pone, in primo luogo, il problema di una sollecita attuazione di quei progetti speciali che, non a caso, erano posti al centro della nuova politica meridionalistica definita nella legge quadro del '71.

La realizzazione dei progetti speciali e soprattutto gli sviluppi produttivi conseguenti debbono impegnare tutte le risorse valide. Il carattere sociale della programmazione non deve ricor-

rendere alle tensioni inflazionistiche e ad aumentare rapidamente la dotazione di capitale sociale (casa, scuola, sanità, trasporti, ecc.) si garantisce il livello reale del reddito dei cittadini.

Mezzogiorno e agricoltura

Quando si afferma che l'obiettivo prioritario della programmazione è il conseguimento di un più alto livello di occupazione e di una sua struttura socialmente ed economicamente più soddisfacente al sommo in realtà gli obiettivi permanenti della politica per il Mezzogiorno e di riequilibrio generale del territorio. Le due finalità sono tra loro collegate ed anzi finiscono per identificarsi. Ed infatti la soluzione del problema della occupazione è soddisfacente solo se nelle sue dimensioni spaziali e tale da limitare al massimo i costi economici e sociali delle migrazioni interne.

Lo sviluppo del Mezzogiorno si-



In impegno unitario e di solidarietà democratica per un nuovo nella pace e nella Europa Italia con Europa

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

IMPOSTAZIONE ORGANICA DELLA POLITICA ECONOMICA

cale, potranno venire anche costituiti decisi per ammodernare in termini funzionali e di partecipazione la macchina dello Stato.

La piena attuazione dell'ordinamento regionale non significa affatto per noi una diminuzione del ruolo e della responsabilità dell'Esecutivo. Al contrario, noi dobbiamo dare ora una crescente efficacia all'azione del Governo e il Consiglio dei ministri deve avere una più immediata e reale possibilità di deliberazione fondata sulla capacità di iniziativa della Presidenza del Consiglio.

Perciò, non trascurando di promuovere l'attuazione di quella norma dell'art. 94 della Costituzione che prevede l'emanazione di una apposita legge sulla Presidenza del Consiglio e sui Ministri, diviene sempre più necessario approntare il complesso di mezzi di studio, di informazione, di intervento formale che consentano al Governo, come Consiglio dei ministri e come Presidenza del Consiglio, di esplicare una piena capacità direttiva. Per quanto riguarda il Parlamento, noi riteniamo che i problemi connessi alla sua funzionalità debbano essere risolti al suo interno, e nel quadro di una maggiore efficienza delle altre istituzioni del nostro ordinamento. Siamo contrari a ridurre il ruolo che, in sede di discussione sulla legge e nelle altre occasioni, il Parlamento ha per determinare ed applicare al livello legislativo l'indirizzo politico proposto dal Governo.

La giustizia

Nel settore della giustizia, così essenziale e determinante per la instaurazione e il consolidamento di corretti rapporti di civile convivenza, rimangono aperti tre ordini di interventi che riguardano l'organizzazione, l'aspetto normativo di revisione dei codici, la riforma carceraria. I provvedimenti adottati in

passato e nel primo periodo di questa stessa legislatura non hanno certo esaurito il problema del funzionamento della giustizia che richiede con urgenza una serie di nuovi interventi rivolti al coordinare razionalmente misure e norme nel campo della procedura, soprattutto penale, eliminando con prontezza ogni ritardo nell'amministrazione della giustizia che costituiscono uno dei nodi più gravi per il funzionamento delle istituzioni.

La durata media del processo civile, oltre dieci anni, costituisce il sintomo preoccupante di una crisi grave che si ripercuote con costi ed errori, morali e materiali, sulla comunità.

Si pensi in proposito ai gravi problemi posti dal processo in materia di lavoro ed alle ripercussioni che ne derivano per la tutela dei lavoratori.

Il discorso sulla giustizia chiama in causa il problema dell'ordine pubblico e della riforma dei codici penali e dell'ordinamento penitenziario.

E' questo un problema che investe i settori più diversi della struttura di una società. La costruzione di un nuovo processo penale in cui le garanzie riconosciute all'imputato non vadano a scapito della tutela della società, e in cui quelle e questa non determinino un appesantimento di tutto il meccanismo, con i pericoli propri di una giustizia tarda e lenta, rappresenta già da alcuni anni l'opera più qualificata e impegnata il Parlamento.

Ma una legislazione ed un processo penale veramente efficienti presuppongono della struttura organizzativa adeguate, sia per quanto riguarda l'apparato della polizia giudiziaria e di sicurezza sia per quanto attiene alla concreta possibilità di dare attuazione a quei dettami della scienza criminologica moderna che troppo spesso restano mere enunciazioni teoriche lasciando che gli istituti previsti per la prevenzione e per il recupero si tra-

sformino in strutture inidonee e pericolose per la società.

I fenomeni di criminalità, la frequenza e la spregiudicatezza con cui si manifestano, il carattere efferato che spesso assumono ci impongono un continuo adeguamento nel mezzo e negli strumenti di prevenzione e di difesa. Ad ogni episodio di delinquenza, ad ogni attentato alla legalità, ad ogni violenza che viene portata alla pace e alla serenità dei cittadini, specie quando comportano il sacrificio di vite umane, reagisce in modo uniforme la coscienza adeguata all'istituzione di scuole proprie.

Ma la condanna, lo sdegno, la solidarietà per la vittima significa per noi, per la nostra responsabilità l'adozione anche degli strumenti normativi e dei mezzi di intervento che consentono il massimo di efficacia nella lotta contro il crimine.

La scuola

In questo nostro richiamo agli impieghi programmatici intorno ai quali ricercare le più ampie e operanti solidarietà, la scuola rappresenta un punto essenziale. Passi in avanti sono stati anche qui compiuti in questo periodo.

Ciò obiettivi che possono essere raggiunti entro i limiti di questa legislatura, sono:

- 1) la riforma universitaria, da definirsi tenendo conto dei contributi legislativi e parlamentari ed ottenuti dalle indagini e dagli studi avviati, dei suggerimenti e delle ricerche che provengono da tutte le componenti del mondo scolastico, dell'esperienza acquisita attraverso le vicende di crisi ottenute dalle indagini e dagli studi avviati, dei suggerimenti e delle ricerche che provengono da tutte le componenti del mondo scolastico, dell'esperienza acquisita attraverso le vicende di crisi ottenute dalle indagini e dagli studi avviati;
- 2) la riforma della scuola secondaria superiore;
- 3) la più ampia diffusione della scuola materna;
- 4) la accelerazione delle pro-

cedure per l'esecuzione dei lavori di edilizia;

5) la piena situazione del prelievo costituzionale riguardante il « Diritto allo studio », correggendo il meccanismo attuale del prelievo universitario;

6) l'opera di riforma del ministero della Pubblica Istruzione la cui autorità deve essere armonizzata con le competenze attribuite alle norme costituzionali alle Regioni.

Debbono ribadirsi inoltre, il tema fondamentale della libertà della scuola, così come è sancita dalla Costituzione, la quale consente ai vari gruppi culturali di esprimere le proprie posizioni.

Il massimo impegno deve essere rivolto alla elaborazione delle riforme degli stessi programmi scolastici, per fare della scuola di ogni ordine e grado una sede viva e attiva di conoscenza, di cultura, di preparazione professionale e di maturità civile, uno strumento intellettuale ed efficace di ricerca, uno stimolo alla scoperta delle capacità individuali e soprattutto alla presa di coscienza della personalità, della identità civile del cittadino, con aderenza puntuale ed aggiornata alle condizioni culturali, tecniche, scientifiche del mondo in cui viviamo.

I beni culturali

Un problema che è stato oggetto di dibattiti e di polemiche che hanno profondamente sensibilizzato e a ragione l'opinione pubblica è quello della conservazione e della tutela del patrimonio artistico.

Dopo la legge per Venezia e le misure per i restauri dei complessi archeologici di Roma, dobbiamo essere coordinati e programmati con una razionale scelta di tempi tutti i provvedimenti destinati alla salvatura, alla tutela, al ripristino del patrimonio artistico, alla sistemazione dei musei e delle gallerie, all'impiego degli organismi del ministero, al coordinamento del lavoro delle università, delle soprintendenze, degli enti locali, nonché alla sistemazione urbanistica ed ambientale del nostro territorio.

La ricerca scientifica

Anche il ritardo dell'attività in alcuni settori della ricerca scientifica e tecnologica deve essere corretto. Per accelerare il nostro avanzamento nei settori avanzati della scienza e della tecnica, nel pieno rispetto di questa legislatura, si debbono promuovere una politica organica nei vari settori, che preveda investimenti mirati, provvidenze specifiche a favore dei ricercatori, la modernizzazione dei settori universitari ai quali compete il progresso degli studi scientifici e tecnologici.

La organizzazione sanitaria

Un altro tema al centro dei necessari confronti è quello di una riforma sanitaria organica, tradotta in precisi tempi di attuazione, secondo il progetto già predisposto dal ministro Gaspari.

Il servizio sanitario articolato sulla competenza della Regioni e sulle unità sanitarie locali, deve essere diretto a generalizzare e perfezionare le prestazioni essenziali, ad assicurare a ciascun cittadino ed alla collettività la tutela della salute.

La salvaguardia dell'ambiente

Infine, ma non ultimo, il problema della difesa della natura. Esso si pone ormai in tutto il mondo al centro di una sempre più diffusa coscienza.

Una politica seria verso questo obiettivo, abbracciando competenze e responsabilità diverse, richiede una intensa preliminare tra gli organismi che tuttora si suddividono funzioni e competenze non ben definite.

Tutte le indagini concorrono a sottolineare la minaccia di giorno in giorno più grave che l'inquinamento e l'alterazione degli equilibri della natura portano alla salute dei singoli e della comunità.

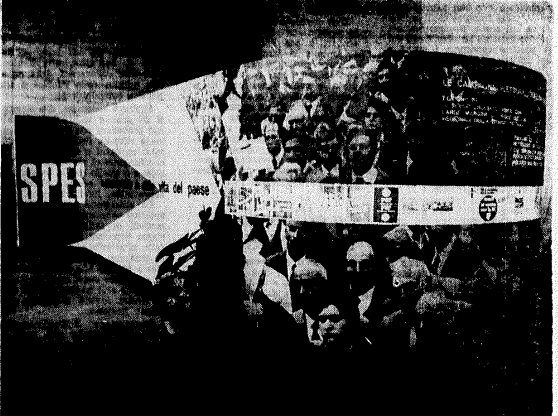
Il nostro impegno deve svolgersi secondo alcune direttrici: coordinare, innanzitutto, i programmi di sviluppo con le esigenze della salvaguardia dell'ambiente naturale e della difesa del territorio; impedire e reprimere gli inquinamenti per cause industriali dell'atmosfera e delle acque; un più severo controllo nella fabbricazione e nel con-



PUCCI, MICHELI, SCALFARO, MAGRI' E BRUSACA



CARCO RUSSO E MORLINO



Un particolare della Mostra organizzata dalla SPEs



L'atrio del Palazzo del Congress all'EUR

mercio dei prodotti chimici non degradabili.

Su queste linee programmatiche il nostro partito cerca le convergenze politiche e sociali necessarie.

La crisi del centro-sinistra

Fra il nostro sorgere come forza politica ci siamo proposti un contesto sempre più radicato del paese verso le istituzioni democratiche. Per questo abbiamo offerto il nostro impegno di lavoro per rendere concreto e produttivo il più vasto collegamento tra politica e lavoro, e per certi aspetti più di forza di direzione al centro-sinistra di questa dimensione, una che noi, più di altri, siamo riusciti a consolidare e a sviluppare nella misura in cui il paese ha potuto realizzare nella nostra presenza politica una prospettiva nazionale, democratica.

Ricercare la saldatura e il collegamento tra gruppi sociali differenziati comporta sempre una capacità di proposta a misura dei tempi, e questo tanto più complesso diviene quanto più i tempi sono quelli delle trasformazioni e dei cambiamenti. Noi costituivamo una grande forza politica nell'Italia agricola e artigianale; molti dicevano che la nostra forza stava nel consenso delle campagne, dei ceti del piccolo commercio e dell'artigianato; nelle componenti tradizionali della società, destinate a restare rimarginate e dell'industria; e bene non siamo ancora oggi, dopo tante e così profonde trasformazioni, e per certi aspetti più di ieri, una grande forza politica.

Debbono riflettere bene sulle ragioni della nostra forza: capire il perché, e che cosa dobbiamo anche salvaguardare quando si misurano nel tempo la collaborazione e il rapporto di collaborazione vasto con altri partiti e quando il programma di attuazione determinati programmatici dell'area del centro-sinistra della Democrazia Cristiana non appartiene ad una dimensione sociologica ma politica. Risponde cioè ad una linea politica e a una ragione di presenza nella società che si misura nel vivo con i problemi nuovi del paese e che ha corrisposto a valori della coscienza civile e politica.

La domanda di fondo che la società pone riguarda i modi possibili per un'alternativa politica che si misura nella necessità di ampliare la democrazia nella nostra società ai vari livelli, nelle scuole,

nelle fabbriche, nelle città e una maggiore capacità di decisione e di orientamento che renda, in definitiva, governabile il paese.

In presenza di questa alternativa e dello scontro a diverse e talora opposte esigenze si è sviluppata in questi anni una crisi civile e sociale aspra, che non è facile comporre.

Le due tendenze rispondono ad esigenze vere, che sono proprie degli anni di una società avanzata, tendenze che debbono essere armonizzate per evitare divisione e opposizioni, esigenze anti-democratiche ed illiberali.

Su questo terreno c'è stata la crisi della politica delle riforme e lo schieramento di centro-sinistra ha finito col perdere credibilità in ogni direzione.

La politica delle riforme non è riuscita a procedere per le incertezze e le contraddizioni di un rapporto nel quale le ragioni della fiducia non sono riuscite a prevalere su quelle della sfiducia, le diversità ideologiche sono diventate spesso produttori di sofferenza, il disegno politico complessivo non è riuscito ad esprimersi.

Che poi con la teoria degli equilibri più avanzati il PSI abbia tentato di compiere una fuga in avanti dai problemi e dalla difficoltà, questo ha contribuito a rendere più evidente la crisi.

Ma certo è che il problema era e resta quello di come comporre in una proposta coerente e democratica l'esigenza di non arrestarsi, di sulla via indicata dalla Costituzione, rendendone più forte i contenuti di libertà e di partecipazione, di una rinnovata richiesta di attraversare il paese e le sue lotte, tuzioni di una più sicura capacità di direzione.

Ad una realtà così fatta non si risponde in modo adeguato se il formulario di vuoti nominalismi, con pregiudiziali di comodo. Non solo non si risponde in modo adeguato, ma non si risponde affatto.

Si è detto che l'integralismo della Dc ha posto in crisi la collaborazione del centro-sinistra. Quale distorsione della verità? Richiamare l'attenzione degli altri partiti sul nostro ruolo non può essere inteso come espressione integralistica e di egemonia. Il richiamo di questo nostro ruolo rappresenta anzi un fatto positivo, di rispetto e di considerazione, per gli amici e per gli avversari, che non stimolano ma rafforza la sincerità del confronto e la ricerca della collaborazione.

Il richiamo di questo nostro ruolo non può essere inteso come espressione integralistica e di egemonia. Il richiamo di questo nostro ruolo rappresenta anzi un fatto positivo, di rispetto e di considerazione, per gli amici e per gli avversari, che non stimolano ma rafforza la sincerità del confronto e la ricerca della collaborazione.

Integralismo che a volte ci viene rimproverato non esiste. Aprire al passato nella storia dei cattolici-democratici, nelle sue luci e nelle sue ombre. Attiene

dicò a momenti di lotta intransigente e cospicua chiesta che il movimento politico dei cattolici si è trovato a dover affrontare in ragione del clima culturale e civile che la nostra società ha conosciuto in periodi trascorsi.

La nostra forma di garanzia democratica, con piena ed autonoma responsabilità, appartiene ad un percorso politico e culturale che abbiamo compiuto non da ieri e che è acquisito da tutta la storia della Democrazia Cristiana.

E per noi naturale ricercare il confronto e la collaborazione con i partiti democratici.

Vi sono vaste e diffuse forze espressive di un reale e profondo pluralismo culturale, sociale, ideologico, che vanno esercitate su piano della democrazia, dei suoi istituti, in una ricerca costante e ferma di incontro e di collaborazione.

Divorzio e referendum

Certo, la tentazione di antichi steccati a volte ricompare in alcuni gruppi, ricompate il tentativo di ricondurre al passato.

Ma noi sappiamo che questo non appartiene all'ambito delle vere e pressanti domande civili e politiche che esprime la base della società. E' negazione di verità, di ristretti, mossi da finalità non rispondenti alle prospettive di sviluppo del nostro paese.

Anche in presenza della iniziativa legislativa abbiamo offerto una risposta onerata alle nostre commissioni, ma non abbiamo rifiutato la ricerca di una migliore e più giusta normativa.

Non abbiamo mai Assocendato lo spirito aggregare e radicare che, da certe parti, si voleva innescare parlando da questo terreno.

Sulla legittimità del referendum nessuno può avanzare dubbi, e meno di tutti i gruppi parlamentari e i partiti che ne concordano l'approvazione legislativa su che in previsione dell'entrata in vigore della legge sul divorzio.

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

PIU' CERTEZZA E VIGORE AL QUADRO DEMOCRATICO

compito di comunità primaria e insostituibile.

In materia già la Costituzione adotta un complesso di principi da rispettare: in particolare stabilisce uno stretto vincolo tra matrimonio e famiglia (art. 29, primo comma). La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e subordinando comunque il regime del matrimonio alla « Garanzia dell'unità familiare » (art. 29, secondo comma).

Il complesso di queste considerazioni richiamano un altro problema di fondo: quello della esistenza di un Concordato, con il quale si è convenuta una regolamentazione all'ampia materia dei rapporti tra Stato e Chiesa.

Le consultazioni relative per superare ogni possibile incompienza debbono essere dirette a ricercare le soluzioni più adeguate e più giuste rispetto alla realtà che si è determinata nell'ordinamento italiano.

In questa sede prende rilievo anche il problema, avvertito dalla Chiesa, di un migliore adatta-

senza liberale nel paese e le sue possibilità di affermazione come un fatto importante per l'equilibrio democratico.

Veniamo spesso criticati per una sorta di indifferenza nei confronti del problema di famiglia, ma coltoremum in ordine alla questione delle alleanze. In realtà ho qualche dubbio intorno al metro con il quale ci si misura. E' un metro che forse si addice meglio ad altri che alla DC.

Non parlo, naturalmente, del partito comunista, qui non c'è spazio per il dubbio, per la indagine. Si tratta di un partito e diverso, come diceva Togliatti, e certo diverso anche perché privo di problemi di alleanza.

A me interessa ora una riflessione sul PSI, su un partito che vuol perseguire nella sua autonomia una prospettiva politica, nel quadro e secondo le regole di una democrazia parlamentare, in collegamento con altri partiti socialisti europei.

Intanto c'è un fatto: che il partito socialista coltiva indifferentemente nei comuni, nelle

munero equilibri politici saldi e non equivoci o sfuggenti.

Guardare in questa direzione e lavorare per renderle effettive è un impegno irrinunciabile per un partito come il nostro che, per essere espressivo di una base popolare così ampia, è impegnato a lavorare sul terreno delle riforme e, quindi, a trovare un rapporto costruttivo e di fiducia con altre forze politiche e con i sindacati, ed insieme deve garantire la sicurezza del quadro democratico.

Il governo Andreotti

L'iniziativa promossa dalla socialdemocrazia e l'atteggiamento del partito repubblicano concreto, mi a sollecitare un nuovo confronto, per verificare se esiste la possibilità di formare un governo con una più sicura base di consenso. A questo fine abbiamo sempre posto per parte nostra la più con-

tempaneo e di lavoro il suo mandato.

Guardando alle ragioni che ne determinano la costituzione, e l'apporto dato su problemi seri, dalla politica internazionale a quella economica all'università, alla scuola, al pubblico impiego, al settore pubblico, dobbiamo dire che questo governo ha operato senza mai perdere il collegamento con gli impegni assunti.

Queste cose vanno ricordate in una valutazione che voglia essere obiettiva e che non dimentichi quale è stato il lavoro altrettanto in una situazione difficile, con mezzi parlamentari di sostegno assai ristretti.

Non lo faccio, anche qui, per adempere agli obblighi di un rito, ma perché non mi piace la componenza autolesionistica di certe polemiche e soprattutto non mi piace la propensione di una parte del mondo politico, in propensione a bruciare i nodi, uomini quando hanno asseso i conti di primaria responsabilità nel governo.

Non mi sono associato a questo andazzo quando si trattava di altri amici, non lo farò ora e a noi confronti di Andreotti, al quale sento il dovere di riconoscere, con assoluta sincerità, insieme con gli altri amici che con lui hanno collaborato, il merito di avere operato con piena coerenza e con rigorosa fedeltà nei confronti del partito e sulla base degli impegni assunti con le altre forze politiche e nel Parlamento.

Anche rispetto ai problemi dell'ordine pubblico, di fronte ai fenomeni di violenza non solo di tipo comune, ma anche e più ancora di matrice politica, l'azione svolta dal governo è stata rispondente ad un impegno severo e deciso. Gli insistenti segni di degenerazione della lotta politica in forme criminali richiedono che venga sempre più forte l'azione centrali eversive e sui mandanti di questi delitti.

L'ordine pubblico e la minaccia reazionaria

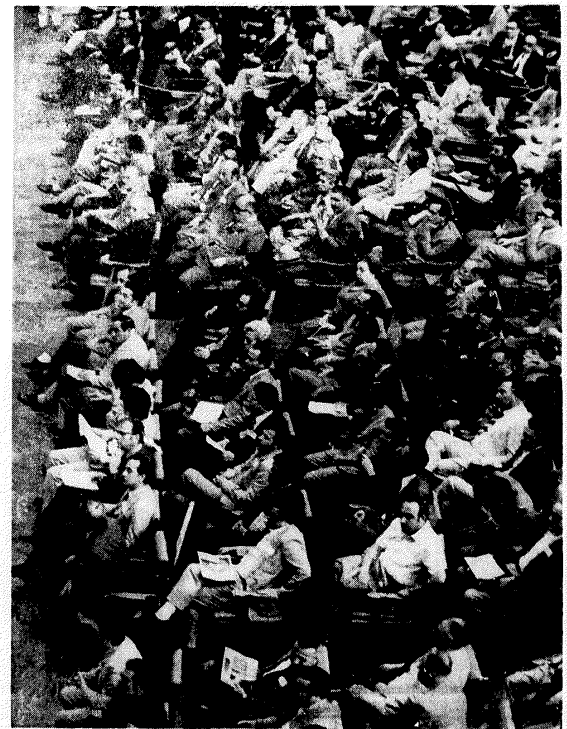
La serie dei crimini, il nuovo feroce attentato di Milano, la morte ed il ferimento di cittadini e di agenti di polizia e di carabinieri, il proposito freddo e mostruoso di provocare la strage, denuncia ancora una volta la minaccia delle minacce al sistema democratico.

Questa sfida, proterva ed oscura, deve essere respinta e sconfitta.

I fantasmi di un passato feroce tentano di ripresentarsi, evocando suggestioni irrazionali e deliranti; ma è chiaro che ben diversa è oggi la profondità del collegamento che unisce alla democrazia la coscienza civile del paese, l'estensione e la forza del movimento cattolico democratico, dei partiti e delle organizzazioni, che sono impegnate nella difesa della Costituzione, e ben diversa è la volontà dei poteri dello Stato di fronte alle insorgenze e ai tentativi di eversione.

Non c'è, non può e non deve esserci tolleranza alcuna per i nemici della democrazia, per chi non vuol rispettare il patto della Costituzione, per chi si propone di rompere le regole della convivenza. Le garanzie democratiche non possono essere cinesicamente strumentalizzate per offendere e sopprimere la libertà.

Su queste cose Andreotti ha svolto con coraggio, con fermezza, con una grande capacità di



mento degli strumenti concordati - costruiti in epoca così diversa e ormai lontana - alle mutate esigenze sociali e politiche della nostra società.

Su una linea costruttiva e di composizione, noi misuriamo anche qui insieme alla complessiva responsabilità nostra, quella degli altri.

La riproposizione storica e legittima di alcune polemiche nei nostri confronti hanno ormai solo un significato strumentale e anche provocatorio.

Ma noi non possiamo non stupirci quando vengono rievocate, date da chi volendo incontrarsi con un partito come il nostro dovrebbe avere come impegno non secondario quello della reale comprensione di chi siamo e di cosa rappresentiamo in questa società.

E' anche qui, che occorre una riflessione più seria, una consapevolezza più profonda e sincera. Altrimenti anche le migliori intenzioni e la ricerca attuale di nuovi incontri rischiano per essere mortificate presto dall'insorgere di più gravi e devianti incomprendimenti.

Ricercare le collaborazioni, quindi, non in termini strumentali o di comodo ma per il valore che ha in sé un vasto rapporto di solidarietà democratica.

Il valore delle alleanze

Il rapporto che vogliamo stabilire, così come abbiamo fatto in parte con i partiti democratici, che più lungamente hanno appreso assai prima che ad esigenze numeriche e quantitative ad una coscienza comune, ad una solidarietà di fondo sui problemi che sono essenziali nella prospettiva democratica del paese.

Il dissenso su un fatto, su una questione, su una formula di governo non dovrebbe mai portarci su opposte frontiere.

Così quando abbiamo cercato di far cadere il muro che divideva gli amici all'interno del nostro stesso partito nei confronti dei liberali, abbiamo voluto, anzitutto e concretamente, in modo stringente, far comprendere che la democrazia ha bisogno di un ampio vasto di forze democratiche e che noi consideriamo la pre-

parolenza e nelle rigole con noi e con i comunisti, cioè con partiti che sono certo antitetici e duramente contrapposti.

Dunque non siamo noi ad essere sollecitati nelle scelte importanti.

E' assai poco valida può avere la critica alla DC perché essa considera nell'arco delle forze, che possono collaborare in una visione di governo, il partito in-

In realtà un'alleanza è giusta, non solo perché come tale è pregevole in quanto non è un creato riesca, a dare poi risultati utili per la società e per il suo avanzamento.

Credere nel valore demagogico delle formule e delle alleanze, privilegiando rispetto alla loro diretta capacità operativa di fronte ai problemi che la società presenta, è un errore.

Le formule di governo, le alleanze tra i partiti trovano la loro verifica nella capacità con cui, questi che esprimono a muovere le cose in una giusta direzione.

Altrimenti le ragioni stesse che le hanno espresse vengono smarrite dalla coscienza popolare e favoriscono un distacco crescente tra politica e società, tra cittadini e istituzioni. Questo riguarda tutti, tutte le forze democratiche. Ecco perché non abbiamo ripetuto in modo acritico una esperienza, una formula di governo che erano andate in crisi.

Anche ora dobbiamo fare i nostri conti bene, se vogliamo continuare ad essere una grande forza di democrazia, non solo per noi ma anche per gli altri. Se vogliamo cioè continuare a rappresentare il terreno più vasto di incontro tra forze popolari e ceti medi e medie imprese, una rottura verticale nel paese.

Ecco, quindi, come emerge dalla coscienza stessa delle alleanze. Dipende dalla possibilità di incontrarsi su proposte operative, moderne e democratiche che offrano al paese un centro di iniziativa capace e coerente.

sapiente attenzione, anche se siamo riluttanti a favorire le crisi.

La DC non ha determinato da sola la costituzione del governo presieduto da Andreotti, e consero rida a formare questo governo noi non abbiamo contraddetto alle esigenze e alle indicazioni dalle quali partiamo.

Abbiamo cercato di favorire condizioni nuove ed aggiornate per una presa di coscienza dei problemi, per consentire una riflessione critica, necessaria in tutti i partiti e, in primo luogo, in quelli dell'area democratica e nelle forze sindacali e imprenditoriali, per evitare un vuoto di potere che avrebbe potuto determinare un'operazione di determinarsi, per operare sul terreno della crisi economica e del deterioramento dell'ordine pubblico, quali fenomeni degenerativi insorti, in un clima di sfiducia verso le istituzioni.

Su queste cose Andreotti ha svolto con coraggio, con fermezza, con una grande capacità di



volti a colpire i valori della Costituzione, il sistema dei partiti che ad essa dettero vita, il metodo democratico e la natura del confronto sociale e politico che ne consegue.

L'attacco agli istituti parlamentari e democratici che essi sviluppano il rende convergenti nell'obiettivo pur muovendo da estreme e diverse posizioni.

La contestazione dei gruppi eversivi di sinistra, rinserati nel più chiuso settarismo avventuristico, ha offerto comandi pretesti alle forze reazionarie che non potevano sperare di riemergere che in un clima di crescente tensione.

La polemica che da parte delle sinistre si vuole aprire sulle presunte responsabilità politiche di questo governo è chiaramente pretestuosa e il nostro lavoro si muove con ben diversa obiettività.

Il comportamento concreto del MSI rispetto al topiano squadristico di ispirazione fascista è stato sempre ambiguo ed appassito, di fatto, convenute. Non basta certo, come ha detto Piccoli alla Camera, la scomunica tardiva, a

fatto compiuto, o la denuncia stessa verso singoli e marginali personaggi, strumenti spregiudicati di oscur manovre.

Il fatto è che il doppio gioco del legislativo e dell'avventurismo mostra ormai la corda ed è la complessiva responsabilità di un partito ad essere chiamata in causa. Il credo che oggi il MSI paga nel giudizio severo che il Parlamento ed il paese esprimono e la conseguenza di un rifiuto ad accettare il giudizio prima ancora che della storia, della coscienza civile e democratica del paese, nei suoi termini di condanna e di riprova.

La violenza di Reggio Calabria e di Milano, e troppi altri fenomeni, di squadrismo, hanno visto in prima fila esponenti rappresentativi di un partito che pure non rinuncia a rivolgersi ai settori moderati e d'ordine con linguaggio legittimo.

Sappiamo che il governo ha agito con piena consapevolezza della posta che è in gioco per tutta la democrazia italiana di fronte a fenomeni che sono stati imprecisati non da oggi. Ripeto qui una mia convinzione. Quello che occorre ora è un impegno di coerenza, serietà delle forze democratiche per dare alle istituzioni, e anche ai governi, una forza crescente di iniziativa.

Il problema dell'ordine pubblico e dello stesso ordine democratico, indipendentemente dalle formule di governo legate alle concrete possibilità che le convergenze programmatiche e i rapporti parlamentari consentono, può e deve trovare l'ampiezza di concorsi politici civili e di coscienza necessari a scongiurare i fenomeni eversivi che avventano il clima sociale del nostro paese.

In questa direzione, sollecitando una più vasta solidarietà, noi offriamo il nostro impegno per una iniziativa che dia più forte vigore al quadro democratico e di libertà delle nostre istituzioni.

Ci sono stati troppi attentati gravi e minacce di attentati, e non solo crimini feroci, ma c'è anche una propaganda continua e sistematica ispirata dall'odio e dalla volontà di sopraffazione. E' qui che la democrazia deve essere messa nella condizione di potersi difendere con crescente efficacia.

Abbiamo chiesto al governo, e chiediamo ad ogni governo, di andare oltre i fenomeni, di arrivare alle radici di queste insorgenze e di riprendere ogni iniziativa che venga rivolto contro i valori della Costituzione, contro lo Stato democratico e le sue istituzioni, contro la pace e la sicurezza dei cittadini. Ciò che deve riac-

re chiaro nelle leggi, nei fatti, nei provvedimenti è che lo Stato democratico non si arrenderà mai, qualsiasi crisi e qualsiasi minaccia saranno chiamati ad affrontare.

Occorre che tutti i partiti, tutta l'opinione pubblica assumano in ordine a questo impegno un atteggiamento comune di responsabilità, e di grande rispetto per le forze di polizia e per le forze armate che operano al servizio dello Stato e della comunità nazionale, per garantire l'ordine, la pace e l'indipendenza.

Noi crediamo che solo in questo modo la nostra solidarietà, per le vittime del crimine e della violenza, per le famiglie colpite, acquisti un significato reale e sottolinei il valore di un impegno che non verrà mai meno, che noi siamo decisi a far valere.

Il governo ha fatto e sta facendo il suo dovere con piena coscienza e con decisione.

Noi chiediamo che questa azione si sviluppi ancora e trovi il suo pieno apporto di tutte le forze che si riconoscono nella Costituzione, il consenso sempre più largo e profondo della coscienza civile e democratica.

Tattica e strategia nel partito comunista

Rispetto ai problemi più generali del paese, ai fini di una ripresa che passi anche attraverso tensioni sociali meno aspre ed una opposizione coesistita e di tipo diverso», il PCI tende a presentarsi il proprio ruolo come quello di un partito che, pur rimanendo per ora fuori dal governo, potrebbe tuttavia assumere atteggiamenti, costruttivi di per sé e per la influenza che di fatto esercita sul fronte sindacale.

In realtà, al di là degli aspetti tattici variabili, il partito comunista resta al buio tra la alternativa radicale e una proiezione democratica e riformatrice nel sistema. La seconda linea postula la ricerca del collegamento, la ricerca di una convergenza dialettica con le forze democratiche e riformatrici; la prima tende obiettivamente alla rottura, frontistica, a una conseguente lotta di fondo, radicale, per una crisi del sistema e per

XII CONGRESSO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

SALVAGUARDARE LE CONDIZIONI DEL PROGRESSO E DELLA PACE

un assetto e socialista» che finirebbe per assumere i caratteri che sono propri di ogni regime comunista.

In realtà, non si tratta tanto di un bivio, di una incertezza fra due strade, quanto della sovrapposizione di una linea che il partito comunista fa convivere sempre quando opera all'interno di sistemi democratici con il denunciamento del carattere prevalentemente strumentale e tattico di ogni alleanza e di ogni convergenza con altre forze politiche e la sostanziale fissità dell'obiettivo strategico. Naturalmente si tratta di una posizione difficile, contraddittoria, che richiede grande abilità. Ma anche i dirigenti più smaliziati non sempre riescono a tener celata la rampa del lupo sotto il mantello del caprone. Così abbiamo sentito nei giorni scorsi l'onorevole Cossutta affermare che «se non si giungesse entro brevissimo tempo a garantire una nuova direzione politica» i comunisti sarebbero pronti a fare la parte che ad essi spetta; e il popolo italiano, cioè, «sarebbe furbo a votare tutta la sua forza per imporre una svolta democratica e a riprendere allora un periodo di lotta militante impegnando le masse popolari» di tutte le città d'Italia.

C'è veramente un modo singolare per accreditare l'idea di un partito comunista convertito al metodo democratico e al sistema parlamentare.

Io non so quanti anni abbia l'onorevole Cossutta, ma credo che egli possa ricordare come dicendosi di questo o quel partito non hanno il pregio della originalità nella storia del nostro e di altri paesi europei. Ma pur tenendo conto di questo atteggiamento di per sé rivelatore, noi non neghiamo che la ricerca del compromesso tra le due linee e la loro sovrapposizione, non abbiano in modo oggettivo un approfondimento, un confronto e anche dei contrasti, una dialettica interna cioè, una ricerca molto chiusa ed infantile. Ma anche impegnativa e laboriosa, ebbene, rispetto alla natura del collegamento ideologico e pratico che il partito comunista ha sul piano internazionale, sono in grado di offrire la possibilità di concorre a questi contrasti e a questo confronto e ad «in alto nel partito comunista».

La stessa evoluzione della situazione internazionale, determinata in questi anni, propone una riflessione attenta e ci invita a considerare con serietà i riflessi che potrebbe comportare, non solo nelle tattiche, ma anche nella strategia delle forze politiche.

In questo processo hanno giocato e giocano un ruolo rilevante e spesso decisivo le ragioni complessive che rendono necessaria la pace; ragioni, peraltro, che non si riconducono solo alle condizioni dell'equilibrio nucleare ma che attonano ad una volontà crescente di autonomia e di partecipazione attiva che si sviluppa nelle coscienze dei popoli e non solo tra quelli di più recente presenza sulla scena internazionale.

Il ruolo necessario della DC

È guardando a tutte queste realtà, ai complessi delle situazioni interne ed internazionali, che concorre ad indicare le linee di sviluppo della nostra società nazionale che acquista ancora più evidente il ruolo originale e necessario della Democrazia Cristiana.

La vita democratica in Italia coincide con la nostra presenza nella direzione dello Stato; in stretta collaborazione con forze politiche che hanno con noi un denominatore comune di assoluta fedeltà alla Costituzione e ai valori che essa esprime.

Nel campo collegato in modo ineludibile, come Democrazia Cristiana, alla Costituzione ed ai suoi valori. Ci siamo attestati, non da oggi su questo piano, i sono le ragioni della nostra origine, affondano le nostre radici, abbiamo sistematicamente scritto le nostre fondamenta e quindi i riflessi eversivi, abbiamo mantenuto e rafforzato il collegamento con i più vasti gruppi sociali. Tentativi di diversa ori-

gine, per rompere e fiaccare questa realtà che noi rappresentiamo di volta in volta, sono rimasti, ricompiani. Ci siamo fatti carico di non abbandonare mai a suggestioni latitanti e di reazione ambiziose consistenti di pubblica opinione e di strati sociali vulnerabili all'interno di una logica di classe e nella spirale di una conflittualità esasperata. E tutto ciò è stato compito della DC in una misura notevole, ma dà riconoscimento la realtà di un paese che il nostro che nell'arco del Mediterraneo espone la possibilità di una via democratica e parlamentare, di civiltà tolleranza, di confronto.

Non siamo stati soli in questo impegno; non potevamo né vogliamo esserlo del resto. Ma occorre valutare questo impegno nostro per quello che è, per ciò che ha determinato, per il ruolo che il partito ha assunto nella società e di fronte al proprio elettorato.

Il 7 maggio noi abbiamo proposto al paese un discorso e una prospettiva politica non in termini

ma, in una situazione nella quale la democrazia deve essere salvaguardata in tutte le direzioni, né in alcun punto della frontiera deve essere preclusa la possibilità di avanzare, di conquistare nuovi spazi alla democrazia.

Del resto all'incontro con i socialisti la DC era arrivata non certo con faciloneria.

Abbiamo avuto due congressi che hanno costruito una nostra posizione al riguardo, e governi diversi hanno espresso nelle forme proprie ai vari momenti, con Fanfani, con Moro, con Rumor, con Colombo, una relativa continuità di indirizzo di cui l'assenso di noi, credo, deve farsi carico per la parte che gli compete.

Quello che oggi va approntato non è quindi, la legittimità né l'utilità di questo incontro ma le ragioni che hanno portato al suo relativo inascesso, i modi, i contenuti che possono caratterizzare una nuova iniziativa. Non abbiamo mai immaginato, che in un rapporto di collaborazione dovessero scomparire le diversità

attuali del partito, in un momento che è difficile, molto difficile.

E il momento era davvero molto difficile per i rapporti tra noi e le altre forze politiche, per la situazione generale del paese. Io non voglio ora ricordare queste vicende, la fine dell'unificazione socialista, la crisi di governo, l'attuazione delle regioni, le elezioni politiche e amministrative, la elezione del Presidente della Repubblica, il monarca, lo scioglimento anticipato della Camera, la campagna elettorale del 7 maggio e il suo risultato, il governo di coalizione presieduto da Andreotti, questo anno difficile di attività. A che servirebbe rievocare tutti questi passaggi? Li abbiamo affrontati insieme, li consoce nel loro modo di svolgimento, per quello che hanno significato. Di solito queste cose vengono richiamate perché chi vuole una relazione deve in qualche modo difendere il proprio operato. Fra le varie preoccupazioni che ho, che cia-

matiche e nell'orientamento della pubblica opinione.

È mio convincimento che questo modo di convivenza e di confronto non arricchisce la vita del partito e preclude anche in una certa misura la selezione obiettiva e adeguata della classe dirigente.

Ritengo in coscienza e con assoluta serenità di avere fatto il possibile per superare questi scricchiolii, queste vere e proprie strozzature nella vita del partito.

Avevo detto che non intendevo più né accettare ancora la candidatura alla Segreteria del Partito. Spesso in politica, non solo in politica, c'è l'indubbio di due cose: l'entusiasmo di farne parte, il senso di fare le cose che dico. Quello che faceva in me il detto sempre non sufficiente chiarezza e poi il fatto. Spostarmi mi sono preoccupato di non fare mai a nessuno discorsi diversi da quelli che facciamo fuori, alla opinione pubblica del paese, ai nostri elettori.

Per la mia parte, tornando nei ranghi, come si dice, con mitosi

responsabilità ma con lo stesso entusiasmo e la stessa fede, non temerò di comportarmi così a sostenere cioè all'interno del partito le stesse cose che sostengo davanti agli elettori.

In fondo è questo il solo modo in politica per rimanere relativamente sereni anche nelle difficoltà.

Quando sono stato chiamato a questo posto ho dato alla elezione pressoché unanimemente il significato di una volontà diretta a favorire e a rinnovare nell'unità del partito tutte le possibilità di vita, di espressione e di confronto che la DC porta con sé, per la sua storia, per la sua esperienza, per la concreta rappresentanza di una vasta realtà nazionale.

Ho allora auspicato un superamento delle divisioni inutili all'interno del partito ed un impegno che ripartisse in circolo tutte le migliori energie, imbandendo sempre rimosse e difficoltà, con un impegno di carattere nazionale, di origine e degli obiettivi che si propone.

Questo obiettivo, al di là delle apparenze, è ormai vicino.

Vi è la esigenza di un adeguamento del nostro partito, con Rumor, in un modo o nell'altro portare avanti il rinnovamento necessario per neutralizzare le spinte personalistiche eccessive, e i

fatti clientelari che in ogni partito tendono sempre a manifestarsi.

Certo senza pagare per questo un prezzo che significhi sacrificio di una piena ed ampia libertà all'interno della Democrazia Cristiana.

La passata esperienza e la campagna elettorale del 7 maggio

Adesso dobbiamo raccogliere ancora, unitariamente, e per questo qualche cambiamento è utile. Dobbiamo rivolgerci per tre fronte di problemi acuti che sono davanti a noi, senza rimanere alla linea e le indicazioni che abbiamo portato al successo nella campagna elettorale, confrontandoci con tutti, ricercando la

tezi della legislatura e poi con Colombo nella fase ultima e difficile quando ormai la formula di fatto era entrata in crisi e più acule si erano fatte talmente contraddittorie. Le Regioni, lo Stato, gli avvocati, la riforma fiscale, la nuova legge per il Mezzogiorno, la riforma universitaria, che aveva già avuto il voto di una delle Camere, la parte preparatoria di quella della scuola secondaria, la riforma del diritto di famiglia, il nuovo codice di procedura penale, gli studi preparativi per la riforma sanitaria. Voliamo ricordarlo perché troppo spesso prevale la tendenza ad una critica radicale di segno opposto a seconda delle predilezioni per l'una o l'altra formula di governo. Così per il governo attuale, che ha operato con piena legittimità, senza contraddire la linea politica e programmatica del partito.

Partendo da questo lavoro, senza rimbambimenti, su una linea di continuità che non poteva scendere, la necessaria avvertenza critica rispetto agli errori e alle contraddizioni che c'erano stati, ci siamo presentati ad i elettori.

Io non dimentico i timori di tutti alla vigilia del 7 maggio dello scorso anno.

Chiamata ad una prova elettorale molto impegnativa, sottoposta ad un attacco concentrato di fatto, la DC ha peraltro ancora una ridimensionata, da sinistra e da destra la Democrazia Cristiana, in quelle elezioni, ha resistito bene ed ha contrattaccato con successo. Tutti hanno dovuto riconoscere che la DC rimane un punto di forza decisivo del sistema democratico, uno strumento essenziale nello sviluppo e nel consolidamento della democrazia in Italia.

Il risultato elettorale, consolidando la capacità rappresentativa della DC ha peraltro ancora le condizioni della vita democratica e ci offre la possibilità di impegnarsi a fondo per continuare la nostra opera di politica e di fatto; tutto il resto può essere e non essere, tutto il resto è discutibile.

Si obietta che la situazione sia difficile. E chi mai si illude che improvvisamente la situazione diventasse facile? Quando mai lo sarà?

La nostra è una lotta dura, è una partita aperta, siamo chiamati insieme ad altri, ad un impegno di costruzione democratica che ha davanti a sé forze ostili ed ostacoli imponenti.

Chi pensa che la nostra strada potrebbe essere facile, o rapida o non ha capito oppure si è già arreso.

Ma proprio perché la situazione è difficile la forza della DC è essenziale.

E con la forza della DC è essenziale una serena senso di sicurezza e di responsabilità.

Questo è anche il tema che sta al centro del nostro Congresso.

Dovremo essere coerenti con noi stessi, e altri dovranno fare la loro parte. Ora spetta a voi, amici, indicare nel corso dei dibattiti i modi, i contenuti, le forme di questa iniziativa che il partito deve promuovere con piena responsabilità con i suoi osservatori esterni non ci aiutano. C'è in giro una tendenza a caricare di oneri ogni questione, a sembrare che le difficoltà, tutte le difficoltà del paese siano le difficoltà del partito, di questo nostro Congresso. Ma in realtà questo è un abbaglio, perché i nostri nodi interni sono più semplici di quanto si crede, e con questa difficoltà non sono nel Congresso.

Fra una settimana avremo un segretario e una direzione, e come sempre in queste circostanze, una decisione democratica, se e come procedere e su cosa fare. Le difficoltà del paese sono le difficoltà della politica e della società, non i problemi del partito. Cerchiamo di non complicare anche le cose relativamente semplici. In questo certo gli osservatori esterni non ci aiutano.

Poiché credo fermamente che la nostra forza sia parte decisiva di una linea politica di solidarietà democratica diretta a salvaguardare in Italia le condizioni del progresso della pace e della libertà, per quanto mi riguarda, essendo toccato in sorte di questa iniziativa, con la mia carica, mi considero abbastanza fortunato e sono soddisfatto di consegnare alle nuove responsabilità di direzione, sotto la sua forza, in seno alle sue possibilità di scelta e di puntualità



ni schematici e rigidità di schieramento e di formule. Abbiamo detto con sincerità quali erano i problemi non risolti e i fenomeni nuovi che si sviluppavano con pericolosità crescente.

Abbiamo chiesto all'elettorato di dare la forza necessaria per liberare la DC e in realtà tutti i partiti democratici da condizionamenti preconcetti e quindi di offrire la possibilità di concorre a questi programmi e l'azione di governo.

Con lo stesso spirito, con queste preoccupazioni, vogliamo confrontarci con le altre forze democratiche per verificare la possibilità di una linea di sicuro rispetto e rispondente agli obiettivi che ci siamo proposti.

Una verifica senza preconcetti

La questione attuale sta nella possibilità di un nuovo modo di impegnarsi con il Pci intorno ad obiettivi politici coerenti.

Stare in maggioranza è cosa diversa dallo stare all'opposizione e l'impegno programmatico, il metodo di azione, il disegno politico debbono avere una coerenza complessiva, non episodica ed a fasi alterne.

Non comprendiamo che il ruolo dei socialisti è rilevante e come è stato detto, di frontiera; ma è questo vale per tutti i partiti de-

che caratterizzano la funzione propria a ciascun partito.

Il problema riguarda la capacità del governo di dare risposte adeguate alle esigenze della società, la capacità della maggioranza ad esprimere un disegno politico, avendo chiare e sempre presenti le ragioni della propria autonomia.

Questo implica un diverso atteggiamento di fiducia, un rapporto di collaborazione più continuo rispetto a quello che si è realizzato nel corso della passata legislatura. Se questo non fosse possibile, allora, anziché forzare la realtà oggi, meglio per tutti sarebbe procedere in modo convergente ma con distinti responsabilità lasciando ad altri fatti, ad responsabilità approfondimento del partito, alla loro iniziativa, di concorre a ristabilire un rapporto organico di collaborazione.

Il 10 novembre del 1960, mi rivolgevo agli amici del Consiglio Nazionale che mi avevano eletto alla Segreteria politica, e una nuova dignità, utile per una fase nuova della vita del partito.

Ora dobbiamo guardare avanti. Abbiamo portato avanti e forte il partito a superare le prove più difficili di questi anni, ma per i compiti assunti nel passato e nel presente, hanno una loro meritata posizione di prestigio, di influenza e quindi anche di responsabilità, ma a tutti voi che rappresentate, già la realtà

senso di noi, ma vi assicuro che questa non c'è.

Non devo difendermi. Ciò che di buono è stato fatto è dispo dal consenso di tanti amici che lo desidero ringraziare, quelli che hanno collaborato nella Direzione centrale, nella Segreteria, nella Giunta esecutiva, nella Segreteria amministrativa, nel Consiglio Nazionale, il suo presidente, gli amici che hanno diretto i gruppi parlamentari, gli amici che nel governo hanno dato prova di valore, di capacità, quelli in particolare che ne hanno assunto la responsabilità primaria di direzione, chi ha avuto compiti di presidenza nel Parlamento. E poi anche tutti gli amici impegnati comunque in pubbliche responsabilità, al centro e alla periferia, e tutti i nostri dirigenti e iscritti.

Sono passati quasi quattro anni e da questo XII Congresso Nazionale deve emergere un giudizio complessivo e una indicazione politica e programmatica e una nuova dignità, utile per una fase nuova della vita del partito.

Ora dobbiamo guardare avanti. Abbiamo portato avanti e forte il partito a superare le prove più difficili di questi anni, ma per i compiti assunti nel passato e nel presente, hanno una loro meritata posizione di prestigio, di influenza e quindi anche di responsabilità, ma a tutti voi che rappresentate, già la realtà

responsabilità ma con lo stesso entusiasmo e la stessa fede, non temerò di comportarmi così a sostenere cioè all'interno del partito le stesse cose che sostengo davanti agli elettori.

In fondo è questo il solo modo in politica per rimanere relativamente sereni anche nelle difficoltà.

Quando sono stato chiamato a questo posto ho dato alla elezione pressoché unanimemente il significato di una volontà diretta a favorire e a rinnovare nell'unità del partito tutte le possibilità di vita, di espressione e di confronto che la DC porta con sé, per la sua storia, per la sua esperienza, per la concreta rappresentanza di una vasta realtà nazionale.

Ho allora auspicato un superamento delle divisioni inutili all'interno del partito ed un impegno che ripartisse in circolo tutte le migliori energie, imbandendo sempre rimosse e difficoltà, con un impegno di carattere nazionale, di origine e degli obiettivi che si propone.

Questo obiettivo, al di là delle apparenze, è ormai vicino.

Vi è la esigenza di un adeguamento del nostro partito, con Rumor, in un modo o nell'altro portare avanti il rinnovamento necessario per neutralizzare le spinte personalistiche eccessive, e i

responsabilità ma con lo stesso entusiasmo e la stessa fede, non temerò di comportarmi così a sostenere cioè all'interno del partito le stesse cose che sostengo davanti agli elettori.

In fondo è questo il solo modo in politica per rimanere relativamente sereni anche nelle difficoltà.

Quando sono stato chiamato a questo posto ho dato alla elezione pressoché unanimemente il significato di una volontà diretta a favorire e a rinnovare nell'unità del partito tutte le possibilità di vita, di espressione e di confronto che la DC porta con sé, per la sua storia, per la sua esperienza, per la concreta rappresentanza di una vasta realtà nazionale.

Ho allora auspicato un superamento delle divisioni inutili all'interno del partito ed un impegno che ripartisse in circolo tutte le migliori energie, imbandendo sempre rimosse e difficoltà, con un impegno di carattere nazionale, di origine e degli obiettivi che si propone.

Questo obiettivo, al di là delle apparenze, è ormai vicino.

Vi è la esigenza di un adeguamento del nostro partito, con Rumor, in un modo o nell'altro portare avanti il rinnovamento necessario per neutralizzare le spinte personalistiche eccessive, e i

responsabilità ma con lo stesso entusiasmo e la stessa fede, non temerò di comportarmi così a sostenere cioè all'interno del partito le stesse cose che sostengo davanti agli elettori.

In fondo è questo il solo modo in politica per rimanere relativamente sereni anche nelle difficoltà.

Quando sono stato chiamato a questo posto ho dato alla elezione pressoché unanimemente il significato di una volontà diretta a favorire e a rinnovare nell'unità del partito tutte le possibilità di vita, di espressione e di confronto che la DC porta con sé, per la sua storia, per la sua esperienza, per la concreta rappresentanza di una vasta realtà nazionale.

Ho allora auspicato un superamento delle divisioni inutili all'interno del partito ed un impegno che ripartisse in circolo tutte le migliori energie, imbandendo sempre rimosse e difficoltà, con un impegno di carattere nazionale, di origine e degli obiettivi che si propone.

Questo obiettivo, al di là delle apparenze, è ormai vicino.

Vi è la esigenza di un adeguamento del nostro partito, con Rumor, in un modo o nell'altro portare avanti il rinnovamento necessario per neutralizzare le spinte personalistiche eccessive, e i